

Per una lettura socio economica dei contesti abitativi: la casa I E/F nell'insula I del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento.

P. Barresi – M. Liuzzo – M. Scialfa

Nell'ambito della ripresa delle ricerche su Agrigento antica, voluta e sostenuta dall'attuale dirigenza del Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento, lo scrivente ha intrapreso lo studio della casa "della Gazzella", collocata nell'isolato I del "Quartiere ellenistico romano". La pubblicazione uscita nel 2009 relativa agli scavi degli anni '50 e '60 ha consentito di riconsiderare i dati riguardanti la casa I E/F (come è definita nella pubblicazione),¹ recuperando i dati di scavo originari e i reperti conservati nei magazzini provenienti da tali scavi, con l'aiuto delle nuove tecniche di rilevamento ora disponibili, per cui si è chiesta la collaborazione della collega prof. Mariangela Liuzzo presso la Facoltà di Ingegneria e Architettura dell'Università Kore di Enna, al cui intervento rinvio.

Lo spazio urbano agrigentino era organizzato in *plateiai* nord-sud e *stenopoi* est-ovest, con una maglia di isolati larghi costantemente m 35 (120 piedi da cm 29,5) ma di lunghezza variabile (m 269–300 circa); al centro della città antica si è riconosciuta di recente un'ampia area (*agorà*), destinata alle costruzioni pubbliche,² sul cui lato est erano disposti in lieve pendio gli isolati del "Quartiere ellenistico romano", utilizzando terrazzamenti sostenuti da muri in grandi blocchi squadrati. L'isolato I, delimitato a nord da una *plateia* corrispondente all'incirca alla SS 118 attuale, e sui lati est e ovest da due *stenopoi*, occupava la quota più bassa, direttamente affacciata sull'area pubblica; per la parte scavata, era diviso in sole quattro grandi dimore, più un'area aperta I D (forse però da collegare alla casa I E/F), caratteristica che lo differenzia dagli altri isolati della zona, fittamente suddivisi tra unità abitative ora più grandi ora più piccole.³

La Casa della Gazzella (nome derivante dal ritrovamento dell'*emblema* musivo con gazzella alla fonte, oggi esposto al Museo di Agrigento)⁴ corrisponde all'area nord-occidentale dell'*insula I*, e fu scavata tra febbraio e marzo del 1954, sotto la guida di W. Alzinger.⁵ Nel 1961, demolendo la moderna casa Barbadoro (area I F), furono scoperti i resti di un portico colonnato e il mosaico "delle Stagioni", sotto il quale in seguito E. De Miro eseguì un saggio stratigrafico, scavando poi anche l'interno del vano 24, adiacente.⁶ Nel 1994 Antonella Polito scavò sotto una porzione risparmiata del mosaico pavimentale del vano d1 della casa, stabilendo che essa fu abbandonata nel V secolo d.C.⁷

La Casa I E/F, come gli altri isolati del Quartiere, era divisa longitudinalmente in due parti uguali da un *ambitus* che correva in senso N-S, pavimentato da tegole nella sua parte iniziale; la metà est della casa è meglio conservata, mentre la parte ovest costituiva l'affaccio verso l'*agorà* (fig. 1). Sull'angolo nord-ovest dell'isolato si trovava l'unità abitativa I G, probabilmente utilizzata come locale commerciale; ma una frana

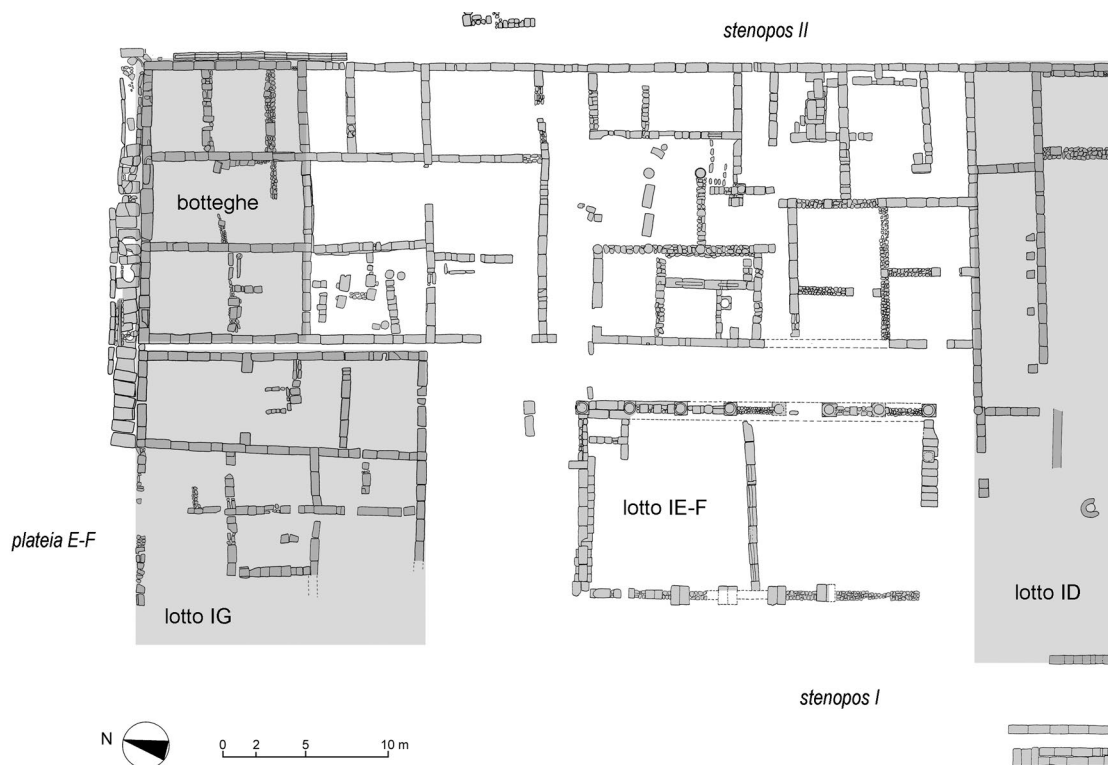


Fig. 1: Agrigento, Casa della Gazzella. Planimetria dello stato attuale.

l'ha fortemente danneggiata, probabilmente già in antico.⁸ La metà ovest della dimora proseguiva con un'area rettangolare porticata, di cui restano le fondazioni delle colonne dei lati est e ovest, rivolta all'*agorà*. Sul lato nord, la casa presentava una serie di grandi magazzini-botteghe affacciati sul decumano, indipendenti dall'abitazione. L'impressione, che andrebbe verificata da uno scavo, è che tale serie di *tabernae* dovesse girare ad ovest (l'angolo, come si è detto, è però franato), volgendosi verso l'*agorà*, costituendo così le sostruzioni per le architetture sopra. In effetti, sotto l'area I D si distingue un ambiente longitudinale orientato est-ovest, voltato a botte, chiuso da una grata, che potrebbe aver costituito uno dei vani di questa serie, e che andrebbe meglio indagato.

La struttura originale della casa in età tardo-ellenistica, all'inizio delle fasi edilizie attualmente visibili,⁹ è un problema ancora non risolto, a causa delle continue modifiche subite dalla dimora, e dei restauri moderni che spesso hanno modificato lo stato di fatto. Secondo E. De Miro, il peristilio interno originale era composto da 3×4 colonne su tre lati (non si esclude un quarto lato), mentre la distribuzione dei vani affacciati sul peristilio originario è incerta, in quanto già all'inizio dell'età imperiale il peristilio fu inglobato dai vani adiacenti sul lato sud. F. Giannella¹⁰ propone di ricostruire una divisione degli isolati in lotti abitativi originari da 50×60 piedi, basandosi sull'antica suddivisione in *ambitus*, sia quelli longitudinali che dividono regolarmente a metà le



Fig. 2: Agrigento, Casa della Gazzella. Ricostruzione delle unità abitative originarie e del progetto iniziale.

insulae in tratti larghi 60 piedi, sia una serie di *ambitus* latitudinali, ancora in parte conservati, che rispettavano un passo di 50-100 piedi; in sé, tale suddivisione pare accettabile, ma l'autore la ritiene valida solo per gli isolati II e III, mentre per il I isolato ricorre a una suddivisione diversa, e questo lo porta non solo a spezzare il peristilio antico della casa I E/F, ma anche ad ignorare le botteghe sul lato nord, la cui presenza è incontestabile, come negli altri isolati.¹¹

Senza entrare nel merito delle due proposte, propongo una mia ipotesi (fig. 2), basata sulla revisione ancora in corso delle unità stratigrafiche murarie, e dal confronto con altre dimore del Quartiere. Esaminando le planimetrie di tali dimore, emerge una costante (già notata anche da F. Giannella¹²): tre grandi ambienti (il *Dreiraumgruppe*)¹³ si dispongono sempre a nord, aprendosi verso un portico o un corridoio a sud cui fa seguito un cortile quadrangolare (a volte colonnato), consentendo l'esposizione verso sud del lato con gli ambienti principali. Nelle altre dimore del Quartiere, la lunghezza del cortile colonnato può variare (massima nella casa II C, con 5 colonne; minima nella casa II H, uguale al lotto originario, dove si azzera), come anche la sua larghezza, quando gli ambienti ai lati si espandono, in funzione della ricchezza e delle condizioni della casa; ma la composizione tra le parti sembra costantemente ripetersi. A giudicare dai muri attualmente conservati, sembra che la Casa della Gazzella sia stata progettata *grosso modo* come è attualmente tagliata, utilizzando almeno 4×1 lotti da 50×60 piedi, ad est dell'*ambitus* longitudinale, con un peristilio da 3×4 colonne. I resti della casa detta I G farebbero pensare che la metà ad ovest dell'*ambitus* fosse stata progettata come una casa simile a quella I E/F, ma cancellata in età imperiale per far posto al porticato affacciato sull'agorà. L'*ambitus* latitudinale che separa la casa I C dall'area I D, al centro

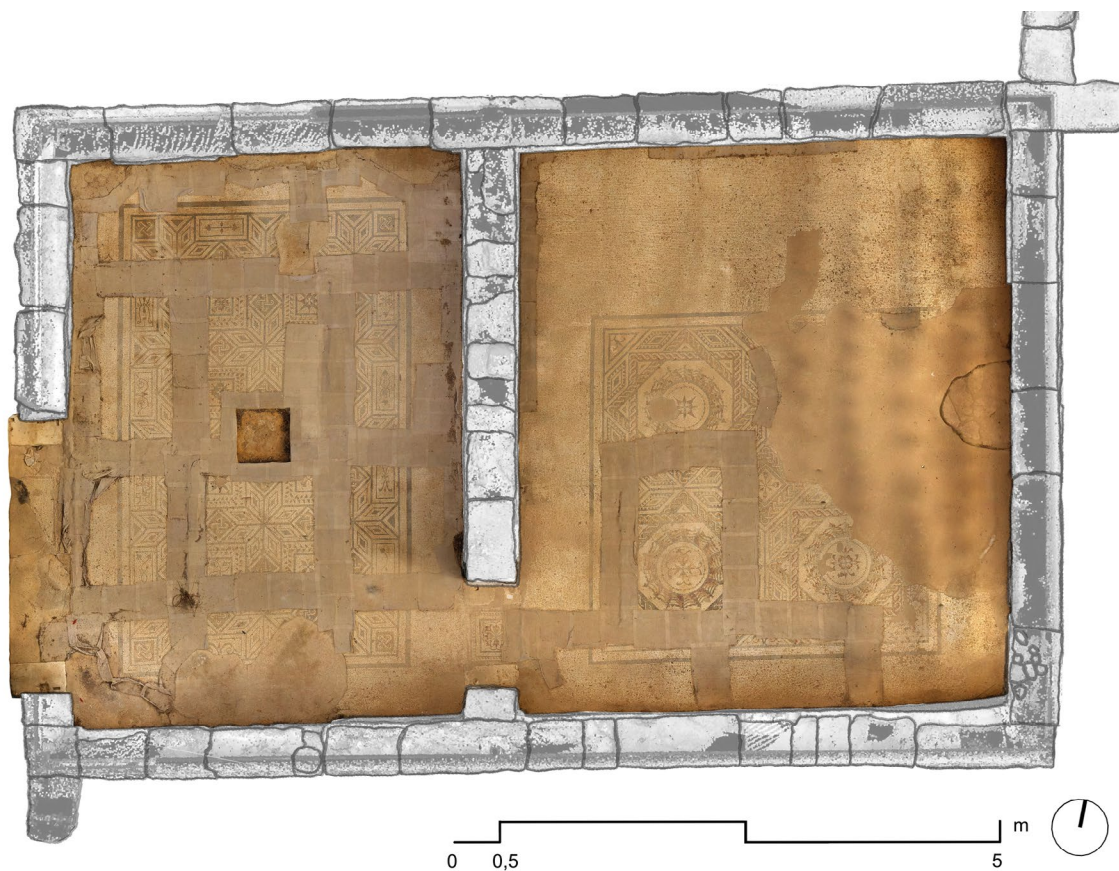


Fig. 3: Agrigento, Casa della Gazzella. Ortofoto dei vani g1 e g2, dal rilievo integrato 3d laser scanning e per fotomodellazione.

di un lotto da 50 × 60 piedi, potrebbe aver segnato il limite originario dell'area delle due case. Si avrebbe dunque una progettazione che sin dall'inizio coinvolgeva diversi lotti, come però deve essersi verificato in molti altri casi al momento della ricostruzione di II secolo a.C.

Attualmente osserviamo la casa nella sua ultima fase di vita, quella tardo imperiale, che contava più di venti ambienti, distribuiti ai lati del corridoio d'ingresso che partiva dallo *stenopos* (o *cardine*) II ad est, e, tramite una scaletta, arrivava nel portico. Il peristilio era stato chiuso sui lati sud e ovest per trasformarsi in *porticus fenestrata*, dove il grande ambiente o serviva come ingresso al portico-giardino, mentre a nord il cortile restava aperto verso il corridoio, su cui si affacciano i tre grandi vani di rappresentanza g1, g2, h.¹⁴

Al cortile centrale si accostano a sud altri ambienti, considerati da De Miro vani minori di servizio (r, s), camere da letto (l-m) e un ipotetico *lararium* (q). Un grande vano scoperto, probabilmente un portico, si apriva sulla metà ovest della casa verso l'area a quota più bassa dove sorgeva l'agorà.

Dal punto di vista degli arredi interni, colpisce il fatto che le pitture parietali della Casa (ben conservate soprattutto nei vani m1 e g1-g2) sono di qualità non altissima, ma riproducono rivestimenti marmorei; mentre una sola stanza, il vano o, rivolto verso il portico affacciato sull'agorà, possedeva in origine un rivestimento parietale marmoreo, purtroppo strappato. La maggior parte delle pitture, in frammenti, recuperati negli scavi degli anni '50 e '60, viene da strati di riempimento sotto i livelli pavimentali. Gli stessi pavimenti non possono considerarsi di alto livello, essendo in cocciopesto decorato da frammenti di calcare disposti a reticolo, come nei vani m e h (evidentemente risalenti alla fase tardo ellenistica o primo imperiale); oppure a mosaico colorato ma a schema geometrico, come nei vani g1, g2 (fig. 3). Fa eccezione il mosaico con busti di stagioni nel vano o, dove peraltro le pareti erano rivestite in marmo, e dove in origine si trovavano gli altri due *emblemata* di gusto tardo ellenistico anch'essi al Museo archeologico di Agrigento.¹⁵ Sembra come se il proprietario tenesse a mostrare più il suo gusto di antiquario che la sua ricchezza nel decorare i vani: vedi il caso già descritto del mosaico del vano g1 in cui l'*emblemata* della gazzella di età tardo ellenistica è stato posto al centro di un mosaico di II–III secolo.

La superficie della casa è di 857 mq., lunga m 50 e larga m 35 (considerando anche il portico affacciato verso l'agorà), ossia l'intera larghezza dell'isolato: già tale grandezza dimostra l'alto livello di prosperità del proprietario. Le due *tegulae sulphuris* di II–III secolo trovate nella casa (*Officina Cassiana, conductor Eustochius*), pongono il problema della pertinenza della casa con i ricchi appaltatori delle miniere zolfifere presso Agrigento.¹⁶ I ritrovamenti ceramici sono attualmente in corso di studio, ma è particolarmente intensa la frequentazione della casa tra II e V secolo d.C., con una notevole quantità di anfore africane, e la presenza di bacini legati a lavorazioni artigianali domestiche.¹⁷

Per l'età romana imperiale, su cui attualmente disponiamo di una maggiore quantità di dati, possiamo dunque ritenere che questa dimora sia appartenuta ad un personaggio o a una famiglia della classe dirigente locale in grado di espandere la sua abitazione fino a porsi sul ciglio dello spazio pubblico; e inoltre interessato ai commerci su scala regionale e interprovinciale, ma dotato di un livello culturale in grado di apprezzare oggetti di gusto più antico. L'arredo marmoreo era limitato al minimo indispensabile, o si ricorreva all'imitazione in pittura, ma lo si riteneva comunque appropriato al livello sociale che la casa doveva rappresentare.

(Paolo Barresi)

Il rilievo tridimensionale integrato per la lettura della casa della Gazzella

Il rilievo tridimensionale della casa della Gazzella è stato realizzato nell'ambito delle attività di rilevamento che il Laboratorio di Rilievo e Rappresentazione dell'Università di Enna Kore¹⁸ ha condotto presso il Parco della Valle dei Templi di Agrigento¹⁹.

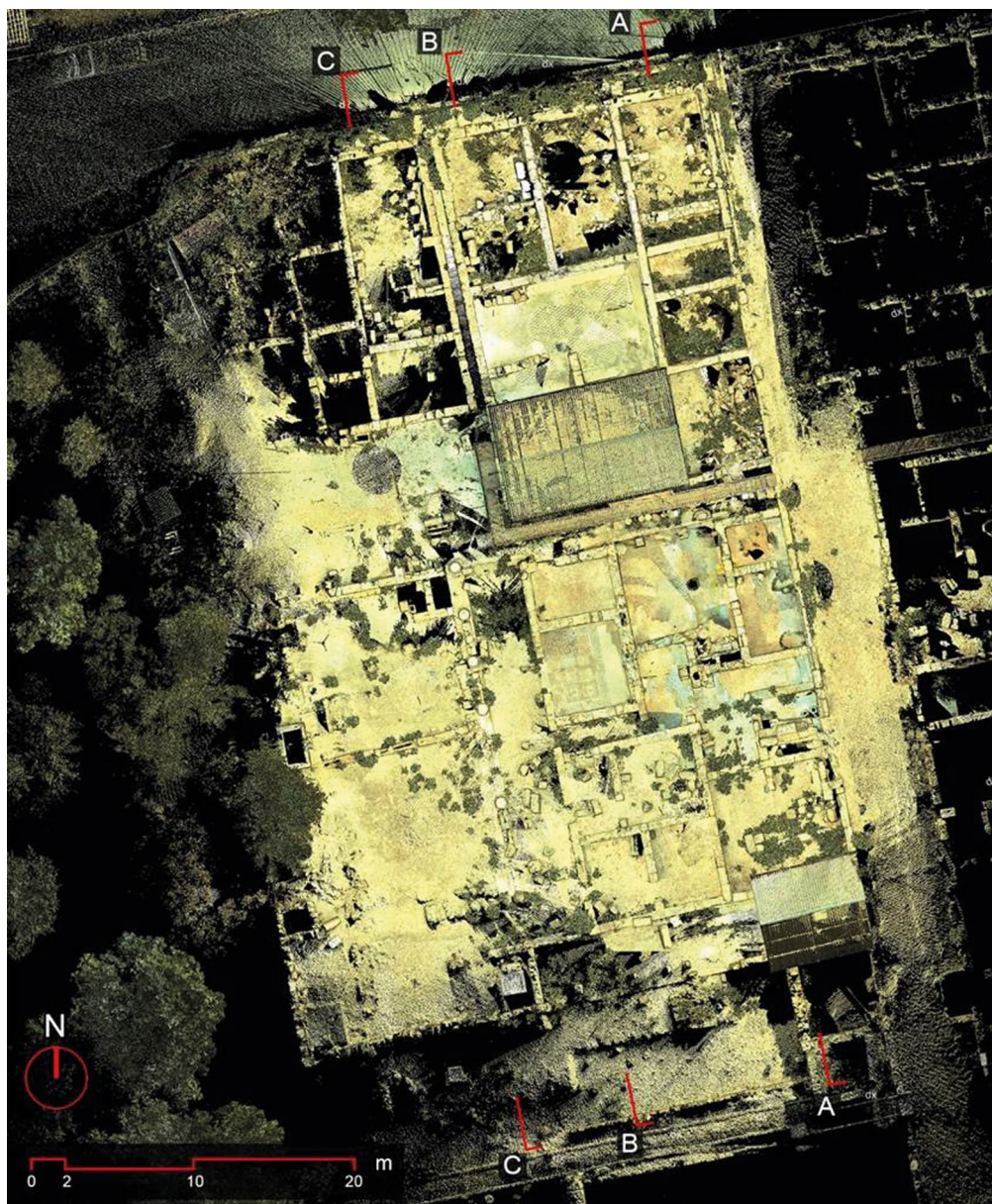


Fig. 4: Agrigento, Casa della Gazzella. Pianta del modello a nuvola di punti, dal rilievo 3d laser scanning.

Lo studio ha previsto una campagna di rilevamento tridimensionale con tecnologie integrate: 3D laser scanning, fotomodellazione e posizionamento GPS (in UTM-WGS84). Ciò ha consentito di ottenere un documento digitale unico, in grado di garantire più letture correlate, a differenti scale di avvicinamento, della casa della Gazzella, analizzata sia nelle relazioni con l'assetto dell'*insula* I e, in generale, del quartiere ellenistico-romano, sia nelle sue specifiche componenti morfologiche, architettoniche, materiche e decorative di dettaglio.

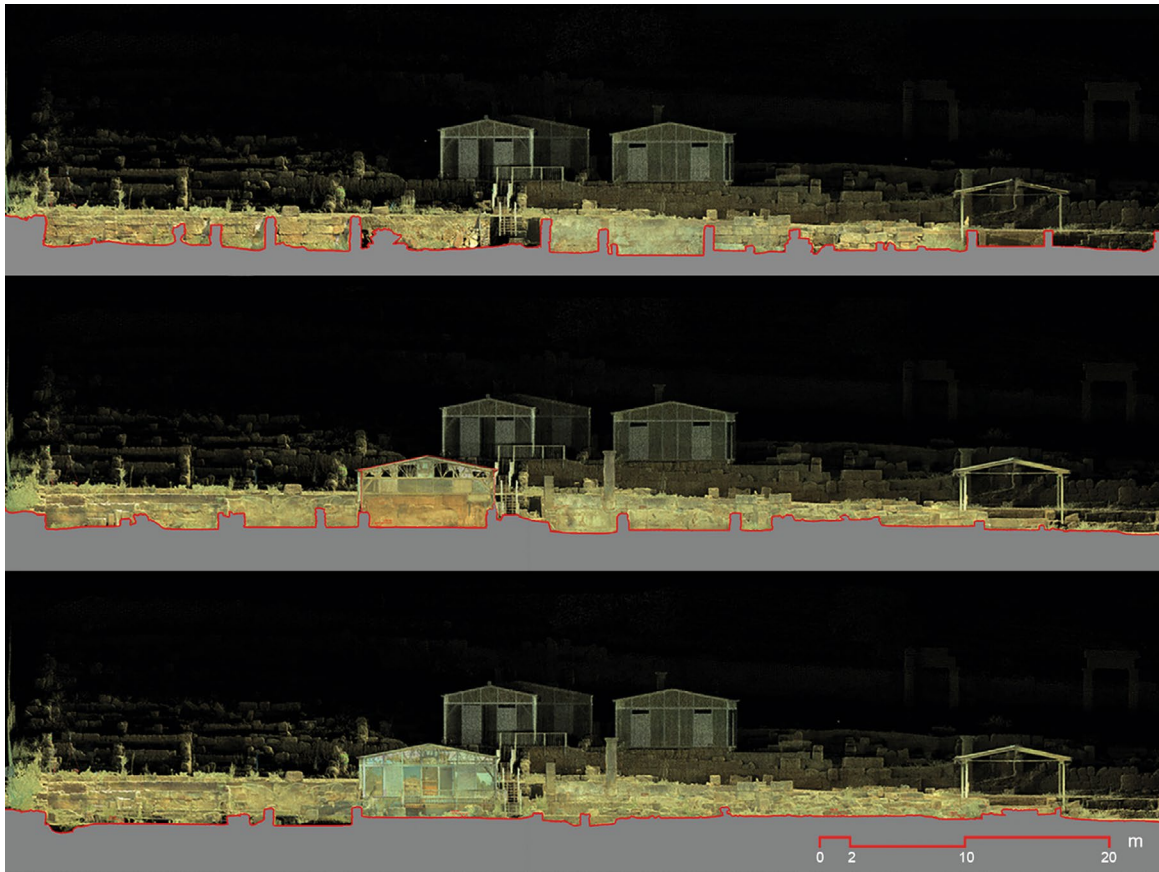


Fig. 5: Agrigento, Casa della Gazzella. Sezioni del modello a nuvola di punti, dal rilievo 3d laser scanning.

La raccolta dei dati è stata effettuata in più fasi temporali. Una prima fase, nel settembre 2016, mirata all'inquadratura della casa all'interno del contesto territoriale; una seconda fase, nel marzo 2018, per un approfondimento sui singoli ambienti della casa, in particolare dei vani decorati a mosaico, e per documentare la recente parziale rimozione degli elementi di protezione e copertura progettati dal Minissi. Tutti i dati, ottenuti con strumentazione 3d laser scanner e GPS, sono confluiti in un unico modello tridimensionale a nuvola di punti.

Un'ultima fase operativa, infine, condotta nel maggio 2018, si è rivolta specificamente all'apparato musivo, che è stato oggetto di un rilievo per fotomodellazione, sempre georiferito. È stato così documentato, con adeguato dettaglio fotografico, l'apparato decorativo (fig. 3), successivamente integrato all'interno del modello generale tridimensionale dell'intera area.

La metodologia adottata assicura, infatti, sempre la possibilità di ampliare, integrare e aggiornare, anche in future fasi di lavoro, ulteriori porzioni di rilievo all'interno di un unico modello complessivo georiferito virtuale.

A partire da tale modello digitale sono state già effettuate delle ispezioni a varie scale di avvicinamento, mirate ad estrarre alcune significative rappresentazioni grafiche bi-tridimensionali, rispondenti alla duplice necessità di fornire sia una documentazione divulgativa sia una tecnica, a supporto di ulteriori indagini archeologiche (fig. 4).

La fase di restituzione grafica, di cui in questa sede è riportata una selezione minima di elaborati, ha previsto la realizzazione di viste prospettiche e di ortoproiezioni planimetriche del modello a nuvola di punti, compatibili con i più comuni programmi CAD e GIS, in maniera da renderle facilmente gestibili da parte di tutti i tecnici coinvolti nel processo di indagine.

Sono state anche estratte alcune sezioni lungo le direzioni prevalenti dell'area (fig. 5), con il fine di facilitare la ricerca della logica insediativa, frutto delle mutue relazioni tra azione antropica del passato, interventi più recenti e topografia del territorio.

(Mariangela Liuzzo – Massimo Scialfa)

Note

¹De Miro 2009, 19–26 per la storia degli studi precedenti, e 27–29 sugli scavi degli anni '50. Colgo l'occasione per ringraziare qui i miei collaboratori di ricerca: la collega prof. Raffaella Federico, collaboratrice della Soprintendenza di Pompei, e i dott. Marco Anzalone, Greta Bruno, Maria Lucia Guarneri, allievi prima del Corso triennale di Archeologia presso l'Università Kore, e poi del Corso specialistico in Beni Culturali ad Agrigento, che si sono prodigati per portare avanti lo studio, ancora in corso. Una speciale menzione al dott. Massimo Scialfa, laureato in architettura presso l'Università Kore di Enna con una tesi sulla copertura della Casa, non solo per la collaborazione ai rilievi, ma anche per la nuova planimetria e per i molti consigli e osservazioni sugli aspetti costruttivi.

²Vedi di recente Brienza et al. 2016, con la parziale revisione dell'orientamento del piano urbano di Akragas. L'impianto rimase sostanzialmente invariato, nonostante successivi rialzi di terreno dovuti a distruzioni e successive ricostruzioni, tra V e I sec. a.C., fino all'abbandono definitivo di V–VI sec. d.C.

³De Miro 2009, 412.

⁴De Miro 1997.

⁵De Miro 2009, 28.

⁶De Miro 2009, 28–29.

⁷De Miro 2009, 31. La numerazione dei vani della casa si riferisce a quella della pubblicazione più recente (De Miro 2009).

⁸Per la sua posizione, presso i magazzini affacciati sul decumano: De Miro 2009, 128.

⁹I frammenti di intonaco dipinto conservati, recuperati in gran parte sotto i livelli pavimentali di II–III sec. d.C., furono probabilmente usati come riempimento drenante sotto i pavimenti, e rimandano a datazioni tra il I sec. a.C. e il II d.C.; qualche raro frammento di decorazione a stucco consentirebbe di risalire al II sec. a.C. Vedi Barresi, Guarneri 2018.

¹⁰ Giannella 2015, 134.

¹¹ Evidentemente è soprattutto l'*ambitus* latitudinale tra le case I B e I C, che non si inserisce nel passo di 100 piedi, a non permettere di estendere all'isolato I l'ipotesi dei lotti lunghi 50 piedi, mentre l'*ambitus* tra I D e I C si spiegherebbe, in quanto dividerebbe a metà un ipotetico lotto da 50 x 60 piedi. Tuttavia si potrebbero esaminare proposte alternative che rendano conto di questa anomalia, tanto più che unità abitative lunghe 50 piedi sembrano adattarsi anche all'isolato I, sempre se si escludono le botteghe a nord.

¹² Giannella 2016.

¹³ Cfr. Russenberger 2014, 72–75, su origini e funzioni di tale gruppo di vani della casa ellenistica in Sicilia.

¹⁴ De Miro 2009, 90. Il vano d (poi diviso in d1-d2), posto tra il *Dreiraumgruppe* (esedra centrale più due *andrones* laterali) e l'area delle botteghe, poteva costituire un *andron* supplementare, necessario nel caso di ricevimenti più numerosi, certo non rari in una casa vasta e ricca come questa: anche nella casa a peristilio 2 di Monte Iato appare almeno un altro *andron*, accanto a quelli del *Dreiraumgruppe* (cfr. Russenberger 2014).

¹⁵ Boeselager 1983, 135.

¹⁶ Zambito 2014.

¹⁷ Osservazioni di Raffaella Federico, dallo studio ancora in corso.

¹⁸ Il team di ricerca del Laboratorio di Rilievo e Rappresentazione è costituito da Sebastiano Giuliano, Egidio di Maggio e Massimo Scialfa, coordinati da Mariangela Liuzzo.

¹⁹ Gli autori tutti colgono l'occasione per ringraziare, per la costante collaborazione in tutte le fasi del lavoro, il Parco della Valle dei Templi di Agrigento, nelle persone del Direttore arch. G. Parello, e delle funzionarie archeologhe, V. Camineci, M.C. Parello e M.S. Rizzo.

Indice delle figure

Fig. 1: Rilievo e disegno di Massimo Scialfa. – Fig. 2: Rielaborazione di Paolo Barresi su base della tav. E di De Miro 2009. – Figg. 3–5: Relievo ed elaborazioni grafiche del Laboratorio di Rilievo e Rappresentazione dell'Università di Enna Kore.

Bibliografia

Barresi – Guarneri 2018

P. Barresi – M. Guarneri, Tipologia dei sistemi decorativi in Sicilia Romana: il caso di Agrigento, Casa della Gazzella (quartiere ellenistico romano), in: Y. Dubois – U. Niffeler (eds.), *Pictores Per Provincias II – Status quaestionis*, Actes du 13e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), Lausanne 12–16 septembre 2016 (Basel 2018) 367–374.

Boeselager 1983

D. von Boeselager, *Antike Mosaiken in Sizilien* (Roma 1983).

Brienza et al. 2016

E. Brienza – L. Calìo – G. L. Furcas – F. Giannella – M. Liuzzo, Per una nuova definizione della griglia urbana dell'antica Akragas. Contributo preliminare ad una nuova immagine della città, *ArchCl* 67, 2016, 57–109.

De Miro 1997

E. De Miro, Note sugli emblemata musivi di Agrigento, in: R. M. Bonacasa Carra – F. Guidobaldi (eds.), *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico AISCOM, Palermo 9-15 dicembre 1996 (Palermo 1997)* 233–236.

De Miro 2009

E. De Miro, *Agrigento IV. L'abitato antico: il quartiere ellenistico - romano* (Roma 2009).

Giannella 2015

F. Giannella, Indagine preliminare sulle tecniche costruttive del quartiere ellenistico-romano di Agrigento, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.) *Agrigento romana. Scavi e Ricerche nel Quartiere Ellenistico Romano. Campagna 2013* (Palermo 2015) 127–142.

Giannella 2016

F. Giannella, La forma degli isolati e la tipologia delle abitazioni, *ArchCl* 67, 2016, 97–101.

Russenberger 2014

C. Russenberger, 200 Jahre Wohnen im Peristylhaus 2 auf dem Monte Iato: Materialien für eine Analyse der Raumfunktionen und der Raumhierarchien, in: A. Haug – D. Steuernagel (eds.), *Hellenistische Häuser und ihre Funktionen. Internationale Tagung Kiel, 4.–6. April 2013* (Bonn 2014) 57–75.

Zambito 2014

L. Zambito, Produzione e commercio dello zolfo ad Agrigentum e nel suo territorio, in: V. Caminneci (ed.), *Le opere e i giorni: Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente* (Agrigento 2014) 225–243.